

Avvocato



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

626

DIFESA

DEL

SISTEMA DI EINERT

SULLE LETTERE DI CAMBIO

PER

G. DELVITTO

AVVOCATO



TORINO, 1863

TIPOGRAFIA ARNALDI

Via Sant'Agostino, N. 6.



SISTEMA DI EINBERT

SELETTRE DI CAMBIO

G. DELVITTO

AVVOCATO

TORINO 1882

TIPOGRAFIA ARNOLDI

Via S. Andrea 10

Illustrissimi Signori,

I.

Fra gli scrittori di diritto commerciale fu sempre oggetto di seria discussione quella parte, che, riguardando il commercio così detto cambiario, pure deve nomarsi diritto cambiario.

Molti, anzi, oserò dire, i più quasi interamente disconoscendo che questa istituzione era esclusivamente una creazione del diritto moderno, cercarono di relegare ogni trattazione scientifica al riguardo nelle applicazioni dei principii che furono dettati dalla legislazione romana, senza neppur badare che ogni principio giuridico di una legislazione antica deve rimanere totalmente estraneo ad una legislazione nuova, lorquando questa riguardar deve nuova materia e nuovi rapporti, che erano perfettamente ignorati sotto la legislazione antica, perchè niuna conseguenza, nè relazione può ragionevolmente e senza timore di con-

tradizione dedursi da regole dettate con altra indole e diverso spirito.

Alcuni, ma furono in gran minoranza, e i loro sforzi furono quindi sterili, cercarono di dare al diritto cambiario un più giusto apprezzamento, studiando la intrinseca natura di quelle convenzioni e rapporti giuridici, che è chiamato a regolare, senza servilità, e ne anco lontana dipendenza da un diritto anteriore fondato su altre consuetudini e per relazioni commerciali bensì, ma rivestite di ben altro carattere.

Ma siccome la dottrina dei primi prevalse, come più facile, lo sviluppo teorico del diritto cambiario fu assai limitato, ed i codici di commercio furono per la maggior parte informati a molti principii dell'antico diritto civile, ed a questi s'informò pure costantemente la giurisprudenza, che era chiamata ad interpretare le leggi del commercio cambiario; interpretazione dove prevalse lo spirito medesimo; sicchè per questa parte il diritto cambiario sottoposto alle regole generali di diritto civile, non ebbe quella indipendenza che altre istituzioni commerciali si ebbero, sebbene vestisse carattere non meno nuovo, come istituzione giuridica.

II.

Non è qui mia intenzione di mettere a confronto questi opposti sistemi, che si crearono sul diritto cambiario, nè di farne un'accurata analisi, nè molto meno ancora di esaminare la precisione maggiore o minore delle infinite definizioni delle operazioni cambiarie, che i trattatisti misero a capo delle loro teorie. Io lascerò in disparte

il *contratto letterale* di Eineccio, il *negozio collibistico* dei dottori del XVI secolo, il contratto *do ut des* di Marechal, e la natura quasi aleatoria del contratto di cambio di Pardessus, ma verrò ad un punto di partenza più semplice.

Sulla natura delle operazioni cambiarie, e sullo spirito e principii, a cui debbono essere informate le regole relative alle lettere di cambio, esaminando la storia delle trattazioni teoriche che le riguardano io trovo, che le antiche differenze non iscomparvero, e che, non abbandonando affatto i punti più cardinali dei vecchi dispareri, i giureconsulti moderni si divisero generalmente in due campi. L'uno ha per difensori i dotti dell'Allemagna, e loro sta a capo il sig. Einert già consigliere del re di Sassonia; l'altro raduna i giureconsulti francesi (1) ed ha per principale campione il tuttora vivente Luigi Noguier celebratissimo nel diritto commerciale.

Secondo i primi, la cambiale viene considerata come carta monetata pel bisogno del commercio, e tendente a null'altro che a constatar l'obbligo preso dal traente di garantirne il rimborso in un determinato tempo.

Secondo gli altri la lettera di cambio è null'altro che l'esecuzione di un contratto precedente, di cui è necessariamente supposta l'esistenza, e questo contratto è il contratto di cambio.

A parer mio la ragione sta per partigiani della teoria dei giureconsulti tedeschi, la quale concretizzandola può riassumersi nelle seguenti proposizioni:

1° Che nella lettera di cambio altro non si deve riscontrare che una obbligazione presa dal traente verso il pubblico, e quindi non solo non contiene un contratto

(1) Non intendo con ciò escludere tutti i giureconsulti appartenenti ad altre nazioni, ma dissi francesi, perchè la scuola puossi dire in questa parte principalmente francese.

di cambio, ma desso non esprime neppure un precedente trattato tra il traente ed il trattario;

2° Che essa è un mezzo di pagamento indipendente da relazione con un debito.

In ciò sta il sistema dell'Einert, che io imprendo a difendere, tenendo per fermo che voi, o Signori, non vi meravigliate nè della forma di questa mia proposizione, nè delle conclusioni che cercherò di dedurne, sebbene desse possano ravvisarsi ardite nelle condizioni attuali della legislazione commerciale. Ed invero, secondo un antico filosofo il non meravigliarsi di nulla addimosta il colmo della scienza, ed io ne ho dunque in voi un'arra non dubbia.

III.

Le legislazioni, a parer mio, nascono dalle necessità dei rapporti, che presso ciascun popolo hanno vita e spiegazione qualche volta particolare, ma sempre imperfetta; e debbono quindi perfezionarsi sull'esperienza, che una vita giuridica lunga ed attentamente studiata può somministrare; d'onde ne venne pure la natural conseguenza che tale perfezionamento fosse un effetto delle discussioni scientifiche, e che la maggior parte dei sistemi moderni di legislazione fossero perfezionati poco per volta nelle università, sebbene da queste non ripetessero quasi mai la loro prima origine.

In ogni modo però ed in ogni loro fase le legislazioni rappresentano lo stato morale e materiale delle nazioni, che per esse si governano, ed hanno una relazione intima colle condizioni economiche di queste. Con siffatte condizioni economiche poi ha più di ogni altra relazione la

legislazione che riguarda le operazioni e le consuetudini del commercio, che è tra le sorgenti principali della ricchezza nazionale.

Ciò posto, e sapendo che il commercio consiste essenzialmente nei cambi vicendevoli, che gli individui si fanno de' loro prodotti, non dobbiamo perder di vista la necessità di avere i mezzi più ovvii e più facili per eseguire cotali cambi, necessità che, studiando le scienze economiche più in generale, abbiamo soventi imparato aver condotte le nazioni alla scelta dei metalli preziosi come misura dei valori e come strumenti dei cambi: e che, studiando a parte li rapporti economici commerciali, vedremo condurci alla creazione delle lettere di cambio, all'oggetto di far rappresentare per maggiore utilità in determinati casi i valori metallici.

I motivi che ispirarono cotesta creazione come istituzione di cambio, e che noi dobbiamo studiare separatamente dalla sua prima ed incerta origine, la quale solo ci addimstra con probabilità che le prime lettere di cambio avessero uno scopo assai diverso da quello che si raggiunge oggidì nel commercio, ci svelano la intrinseca natura della istituzione medesima, e perciò come debba venire considerata nella pratica e negli usi dei cambi sotto il punto di vista giuridico.

IV.

Senza narrare l'origine della moneta, senza precisarne l'ufficio, noi possiamo dir senza tema: dessa aiutò la produzione della ricchezza. Accertato un valore di cambio accettabile come equivalente, il cambio delle merci si

allargò, e si perfezionò nella pratica la divisione del lavoro, risparmiandosi tempo e fatica, e così moltiplicandosi le operazioni dell'industria mercantile (1). Tuttavia anche tutti questi vantaggi ottenuti dal sistema del cambio monetario sugli usi e sui cambi precedenti erano suscettivi di essere accresciuti, poichè scevri non andavano da molti inconvenienti, tra i quali sempre una difficoltà, sebbene relativa e minore, nel trasporto, sia per l'operazione materiale che per la spesa, e soventi la impossibilità di convertire in moneta sonante un capitale altrimenti composto, onde essere provvisti all'opportunità dei mercati. L'interesse a superare anche questi ostacoli sebbene diggià minori fece immaginare la carta di credito, ed alla moneta potè nei contratti essere sostituito un biglietto od una promessa di pagamento.

Questo biglietto o promessa non rappresentò adunque altro che la moneta, e ragionevolmente il valor suo di corrispondenza basava sulla fiducia nelle facoltà e nella moralità di chi lo rilasciava, e sulla certezza che all'epoca fissata sarebbe ricambiato in denaro; cosicchè colui che lo riceveva poteva senza difficoltà trasmetterlo ad altri per lo stesso valore, che il credito gli faceva rappresentare. E non venendo meno la fiducia nell'obbligato, questa carta di credito suppliva il denaro, troncando le difficoltà che nelle speculazioni commerciali a grandi distanze si potevano riscontrare, lorquando altra misura efficace di valore non vi fosse stata che il denaro, senza possibilità di evitare il trasporto in molte circostanze di tempo e di luogo.

(1) Torrens.

Eccovi in breve esposte la natura, la utilità, lo scopo della istituzione della lettera di cambio considerata nel campo puramente economico. Ma accettati una volta quasi generalmente questi principii, sui quali si reggono molti dei più moderni sistemi di economia, è pure un giusto desiderio della scienza quello di metterli in armonia con quelli che regger debbono nella vita giuridica quei rapporti, che sebbene rappresentati in un'altra sfera, hanno pur sempre l'indole medesima di quelli che si verificano nella sfera economica. Di qui si radicò in me quella convinzione che mi invitò a trattarvi in questa circostanza di una teoria, che è fra le poche la di cui eccellenza o povertà rimangono se non abbandonate, tuttavia in qualche dimenticanza. Ed è convinzione vera, poichè anche nella mia pochezza posso comprendere che la scienza non è un puro giuoco, e quindi non dovrei difendere una teoria lorquando la credessi impraticabile; chè allora, seguendo l'insegnamento di Fichte, impiegherei il mio tempo in qualche cosa di più utile (1).

Non vi può essere nè prevenzione, nè pregiudizio, laddove è desiderio di discutere e d'arrivare o ad una persuasione più forte di aver ragione, o a quella fosse pur anco di aver torto.

Io tengo pel sistema più libero in materia di cambio, e parmi che nei sistemi economici di oggi giorno quella libertà sia una delle tante conseguenze di tutte le altre, ed un corollario del sistema finanziario moderno esteso

(1) Fichte: *Dell'ordinamento commerciale di uno Stato*.

ai privati al di là della sfera delle prerogative degli istituti bancarii e dei governi.

Si dirà esistere una ragione di diversità nella necessità delle garanzie, ma pur quivi io non saprei ravvisarla. La garanzia è d'una apprezzabilità tale, che nelle speculazioni degli individui può essere ravvisata tanto efficace, e forse di più in un privato considerato in rapporto al proprio patrimonio, e ne' suoi aggiunti tutti morali e materiali, come lo può essere in uno più che in un altro corpo collettivo, che abbia o no interessi più o meno diretti col governo e sia sottoposto a maggiore o minor sorveglianza; perchè nella sua personalità non cessa di dover essere circondato dagli aggiunti medesimi che si ricercano in un privato.

In sostanza adunque come dal credito e dalla garanzia materiale è dato un valore al biglietti di banco, non può ravvisarsi nelle lettere di cambio una natura diversa, riposando sostanzialmente la loro istituzione sui medesimi principii i quali non sono per nulla sconosciuti dalla diversità di modo e di tempo di pagamento; quale diversità non intacca nè la sostanza del credito, nè l'efficacia del valore, e solo è introdotta per utilizzare nei rapporti commerciali un danaro, che soventi non può contarsi al momento in specie metalliche.

E quest'equivalenza in materia bancaria nella pratica degli usi commerciali fu riconosciuta dal fatto delle frequenti accettazioni dello sconto delle cambiali con biglietto a firma del banchiere, il quale sostituendo la sua firma a quella di un traente, esigibile o a volontà o a fissata scadenza, non fa altro che emettere un biglietto di banco, il quale ha dietro di sé la garanzia che la sua casa bancaria offre al pubblico, il quale riposa sicuro che quel biglietto rappresenta tanto oro, che quando vuolsi può essere incassato.

VI.

La scuola, a cui appartiene il signor Einert, riconosce tutti questi principii, i quali per verità non possono essere a parer mio così facilmente contraddetti; applicandovi quindi le regole giuridiche che dovrebbero a parer suo essere chiamate a governare e difendere gli interessi di coloro che o fanno simili operazioni di cambio, o in qualche modo hanno parte nell'uso e nella circolazione delle lettere di cambio, stabilisce oltre ai punti cardinali sopra enunciati le seguenti altre conseguenze, cioè:

1° Che l'ultimo portatore deve avere la certezza che i suoi diritti non saranno in modo alcuno offesi da pretese risultanti da rapporti tra portatori anteriori;

2° Che in una legge sul cambio non vi dovrebbe entrare alcuna regoia concernente la provvisione, poichè in una rimessione di lettera di cambio non può avervi diretto rapporto;

3° Che sono inutili per lo meno, se non pericolose, tutte le formalità che sono prescritte pel trapasso di una lettera di cambio per mezzo della girata; e che perciò la lettera di cambio potrebbe senza pregiudicio al commercio essere al portatore;

4° Che infine non vi è ragione perchè la lettera di cambio debba essere dalle legislazioni solo riconosciuta utile, e perciò solo permessa fra due località diverse una dall'altra, vietandone l'emissione pel commercio e pei cambi che possono essere fatti sulla località medesima.

Enunciate tutte queste conseguenze del sistema della scuola tedesca, ora mi incombe l'obbligo di dimostrarvene la precisione, sia nelle prime proposizioni, sia nelle conseguenze, e di combattere quindi gli argomenti i quali sono posti in campo dagli avversarii di questa scuola.

Se facciamo per un momento astrazione dai differenti principii delle due scuole, e consideriamo in tesi generale la prima di queste conseguenze, noi non possiamo a meno di ravvisarla non solo vera, ma evidente; in egual tempo però non potersi sulla medesima fondare una seria contestazione tra i due sistemi, poichè una conseguenza stessa, limitata però nei suoi primi effetti, debbe pur anche dedursi dal sistema della scuola avversaria, e riscontrarsi nei codici di commercio i quali furono compilati dietro la guida del Codice di Commercio francese (1).

Ed infatti apponendo la sua firma un signataric contrae un obbligo di garantire tutti coloro ai quali la lettera verrà più tardi trasmessa, e così sarà a lui impossibile di elevare pretese contro coloro a favore dei quali deve supporre aver egli col fatto della sua firma rinunciato.

Tuttavia se negli effetti della firma apposta ad una lettera di cambio si deve ravvisare una prima analogia di conseguenze nei due opposti sistemi, attentamente poscia esaminando i principii dai quali partono le due scuole si ravviserà di leggieri che una tale conseguenza non segue in amendue le regole della medesima logica, e ne verrà la dimostrazione che non può esserne fecondo il sistema di ravvisare una biforme natura nella lettera di cambio.

Ed invero nel sistema di Einert il possessore di una lettera di cambio sa di possedere un equivalente, un titolo che rappresenta moneta esigibile nelle condizioni espresse e garantita al pubblico da colui che emise quel titolo col fatto stesso della sua prima emissione. Quindi in ogni modo

(1) Art. 149 e 153 del Codice di comm. patrio. — Art. 155 della legge 14 aprile 1853.

questo equivalente non può ricevere modificazioni ne' suoi effetti; ma partendo dalla sua prima origine fino all'epoca in cui pervenne nelle mani del possessore che ne addimanda lo sconto, non ha mai un momento solo cambiato il suo carattere, e la sua natura continua a rappresentare una moneta, la quale è guarentita nella realtà dal credito non solo di colui il quale lo emise, ma di coloro pur anco che prima lo ricevettero e lo trasmisero ad altri siccome equivalente di un valore materiale; perchè questi pure sapevano di ricevere e di spendere un valore esigibile.

In questo modo può dirsi non solo più semplice il mezzo di cambio fatto colla lettera di cambio, ma essere pure questa l'unica maniera di accertare la condizione giuridica del possessore di una lettera di cambio in maniera che mai non gli possano essere applicabili nè logicamente nè giusta le accidentalità della pratica le condizioni che potrebbero essere opposte ai possessori precedenti. Per contro nel sistema opposto, in quello cioè di ravvisare nella lettera un contratto di cambio, ed in cui di necessità debbansi ravvisare altrettanti contratti quanti sono i trapassi, a cui la lettera è sottoposta, qual altra logica conseguenza si può dedurre per la prima se non quella che i posteriori possessori altro non sono che semplici cessionarii gli uni degli altri dal primo beneficiato fino all'ultimo? Ma in questo caso come poter dare una efficacia unica e comune alle differenti cessioni indipendenti affatto dalle condizioni particolari dei contrattanti?

Io parlerò più tardi della natura della girata lorquando tratterò della possibilità o no di ridurre le lettere di cambio al portatore, ed allora vedremo se la cessione e la fideiussione possano accordarsi nel fatto d'una girata di una lettera di cambio senza derogare ai principii più generali e comuni, e incagliare le operazioni stesse commerciali che si fanno colle lettere di cambio. Osserverò

per ora che converrà di certo o snaturare affatto il carattere della cessione per fare una teoria generale applicabile alle lettere di cambio, oppure ammettere che queste nelle mani di Tizio portatore possono rappresentare dei diritti contro il cedente Sempronio diversi da quelli che rappresenterebbero ove Caio cessionario di Tizio ne fosse il portatore incondizionato. Contro Tizio, in breve, potrebbero opporsi eccezioni le quali non potrebbero essere opposte a Caio, ed ecco così snaturata nella sua stessa essenza la lettera di cambio, e produttrice di inconvenienti che nella pratica non possono a meno di farsi qualche volta sentire, poichè le formalità e la natura che i codici moderni di commercio impongono alle lettere di cambio, lasciano soventi un vano contro cui non può provvedersi l'individuo che vi è interessato; e contro cui aggiungerò più tardi qualch'altro argomento di forma più pratica.

VIII.

Di quivi conchiudo che per arrivare ad un'applicazione della prima conseguenza, che in apparenza e nei suoi primi effetti abbiamo ravvisata comune ai due sistemi, conviene abbandonare l'idea che la cambiale rappresenti altra cosa fuori della obbligazione del traente di farne eseguire il pagamento, e con ciò l'equivalente di un danaro che si può realmente incassare indipendentemente da qualsiasi convenzione particolare possa essere passata tra chi l'emette, chi la riceve, e chi paga. Se non che la dimostrazione della ragionevolezza del sistema di Einert anche sotto il primo punto di vista in cui lo consideriamo, quivi ancora non

si ferma; ma diviene sempre più chiara nel contrasto che si presenta tra esso e la teoria de' suoi avversarii. Le cose infatti non rimangono ancora in semplici considerazioni di applicazioni illogiche di una prima conseguenza; ma di necessità rimontando ad un'idea più generale, è impossibile il non ammettere che una legislazione nel dettare regole le quali governino li rapporti individuali e i negozii della vita, deve avanti tutto precisare il carattere e la natura di tali negozii, e stabilire sui medesimi principii generali, assoluti ed invariabili, senza di cui, nell'applicazione giuridica delle conseguenze che da tali negozii derivar debbono, si errerebbe di continuo nell'incertezza, e senza un criterio certo ed inconcusso di giustizia. Or bene, si è appunto a questa precisione di definizione del contratto di cambio rappresentato da una cambiale che non può arrivare il sistema che combatte la teoria che la cambiale deve essere considerata come *carta monetata*. Sistema è questo, secondo il quale le medesime regole li medesimi articoli dei suoi codici sono applicati nei casi i più disparati, senza tener calcolo che ove si voglia concedere che qualche volta la cambiale possa essere l'espressione di qualche convenzione, oltre l'obbligazione di un rimborso della lettera in danaro, questa convenzione possa egualmente essere di natura multiforme, e nella cambiale rinchiudersi un contratto di compra, un mutuo, un mandato, una cessione, una permuta, contratti tutti di natura diversa, i quali debbono essere nelle leggi regolati a parte l'uno dall'altro, e secondo il titolo vero in cui dessi hanno sede, titolo che non è la lettera di cambio, che nemmeno ne riveste la forma.

IX.

Esposte le idee più generali sulle prime conseguenze che si deducono dai due opposti sistemi, senza gran timore si potrà conchiudere che errano gli oppositori delle innovazioni che Einert vorrebbe introdurre, ed in prima coloro che moltiplicando le operazioni da ravvisarsi in una lettera di cambio, onde presentare una forza eccessiva piuttosto che deficiente agli avversari loro, vi riscontrano tre distinti contratti: — 1° compra e vendita tra traente ed acquirente; — 2° mandato del traente all'acquirente; — 3° mandato del traente al trattario.

Senza bisogno di spingere di molto l'immaginazione, e lasciando per ora in disparte le relazioni che passar possono tra traente e trattario, che esamineremo in luogo più opportuno per conservare maggiore unità di ragionamento, una tale sentenza per ciò che riguarda traente ed acquirente ci pare assurda. È facile infatti il sostenere con ragione che, onde si verifichi nell'emissione di una lettera di cambio un vero contratto di compra-vendita, è pure contemporaneamente indispensabile che si rinvergano nel contratto vero tra il traente e l'acquirente (poco importa però dove abbia la sua vera sede il contratto) gli estremi tutti che determinano tale contratto. Or bene ammesso pur anche che qualche volta tra un traente ed un ricevente la lettera di cambio possa stipularsi un contratto tale in cui si riscontrino volontà, cosa, prezzo corrispettivo, e gli altri aggiunti del contratto di vendita, se non fosse altro che per concessione di contraccambio, non si negherà che può pur darsi, ed è il più delle volte, che uno di questi estremi, cioè la cosa e il corrispettivo manchi, e che quindi nessun contratto di vendita possa dirsi es-

sere passato tra il traente e il beneficiato, così l'obbligo del legislatore di formulare una regola generale e precisare la natura e i caratteri dei negozi, cui questa regola si riferisce, non sarebbe adempiuto.

Crollato questo primo puntello d'un edificio così complicato pei rapporti che si vogliono riconoscere siccome esistenti tra traente e beneficiato, l'esistenza di un mandato dell'uno all'altro non è similmente più giustificata; primieramente perchè, isolato e senza la coesistenza della compra, da per sé non basterebbe il mandato a garantire il beneficiato della reale esazione del danaro, poichè un mandatario non avrebbe azione di rimborso contro un puro mandante; e il credito e l'obbligazione del traente più non intervenendo in garanzia, potrebbe addivenire che la cosa caduta nel supposto contratto si riducesse al materiale valore di un pezzo di carta, ove il trattario si rifiutasse di pagare; secondariamente perchè nell'esecuzione del mandato anche il mandatario ha i suoi obblighi verso il mandante il cui mandato fu accettato, e quivi invece ogni relazione tra mandante e mandatario può scomparire all'istante colla sparizione del titolo per pura volontà del mandatario, cosicchè anche sotto questo aspetto il mandato nella lettera di cambio non si presenterebbe in tutti i suoi veri caratteri.

E se poi continueremo ad esaminare le altre opinioni dei molti oppositori della scuola tedesca, ci confermeremo sempre più nella nostra prima: che nel determinare cioè le vere relazioni tra il traente e l'acquirente di una lettera di cambio non si può uscire dall'incertezza sostenendo l'esistenza di quel contratto di cambio che i giureconsulti chiamano contratto di una natura propria ma che non possono determinare con regole precise e suscettive di una invariabile applicazione giuridica.

Una di queste teorie avversarie chiama il contratto di cambio *do ut facias* (1), partendo dal principio che il traente di una cambiale riceve un valore, ed in corrispettivo contrae a favore del rimettente un' obbligazione di fare. In questa ipotesi i caratteri del contratto *do ut facias* non si presentano nel contratto di cambio, ed ove venga presa per termine di confronto la legislazione romana, che sola determina la natura di questo contratto innominato, l'inapplicabilità de' suoi principii si manifesterà nella più parte dei casi, ed in ispecie in quello che il contratto resti senza esecuzione; d'altronde una vera obbligazione di fare non ha il traente dal momento che l'operazione cambiaria che eseguisce viene ad essere diversamente risolta quanto alla sua responsabilità, e nelle leggi commerciali vigenti questo contratto non sarebbe isolato e distinto da altre convenzioni.

Così dalle già esposte ragioni risulta provata l'incertezza in cui si aggira perpetuamente la legislazione per riguardo al contratto di cambio; ma di ciò nasce ancora maggior convinzione dalle trattazioni medesime de' suoi sostenitori i quali errando in cerca di una teoria precisa ed invariabile sono costretti a ravvisare una trasformazione perpetua in questo da loro chiamato contratto di cambio, e necessitati a sostenere che sempre si debbano applicare le medesime regole non ostante che nelle operazioni cambiarie possano all'eventualità ravvisarsi vendite, compre, mandati, imprestiti, cauzioni, ecc., con bisogno perpetuo di ricorrere alle regole generali del diritto comune per risolvere i problemi giuridici che possono presentarsi nella realizzazione di

(1) Quivi io ripeterò che passerò sotto silenzio la teoria di Marechal del contratto *do ut des* (*Traité des changes et rechanges*, § 7), poichè credo inutile una dimostrazione per combattere un sistema che, a mio avviso, si presenta erroneo nella sua medesima enunciazione.

quei rapporti di cui dicono essere la lettera di cambio il rappresentante (1).

Ed a questo proposito, senza entrare per ora in nuove considerazioni, oltre quelle già svolte, senza tener parola della necessità o no che la lettera di cambio conservi la medesima forma che la legislazione commerciale attuale esige (necessità d'altronde dalla legislazione medesima contraddetta col riconoscimento dell'emissione dei biglietti ad ordine), tratterò della seconda delle conseguenze che si deducono dal sistema che difendo, di quella cioè che riguarda l'inutilità delle provvigioni, conseguenza che ha uno strettissimo legame coi rapporti che possono esistere o no tra il traente e il trattario, e che dimostra l'indipendenza di questi da quelli esistenti tra traente ed acquirente del titolo di cambio.

X.

Nella teoria che io difendo non so ravvisare altro se non che le disposizioni delle leggi commerciali che obbligano il traente a fare le provviste di fondi al trattario prima della scadenza della tratta cercano di portare un aiuto al credito di cui abbisogna il traente affinchè la sua tratta abbia realmente il valore che egli vuol dargli, ed affinchè chi la riceve sia persuaso che l'abbia in realtà.

Dicono i partigiani del sistema delle provvigioni: importa al traente, al portatore e al trattario che la provvigione

(1) Vedi in proposito Dalloz, *Effets de commerce*, sez. I, cap. 2, n. 27.

sia fatta perchè la firma non sia sconosciuta, perchè la tratta sia in realtà pagata, perchè l'accettazione non importi gravame. — A tale ragionamento io faccio le osservazioni seguenti. Questa triplice importanza esiste davvero, oppure il portatore della cambiale vi è affatto estraneo? Se esiste l'importanza che può avere la provvigione per riguardo al traente e al trattario ha dessa influenza sulla operazione di cambio che passa tra il traente e il portatore, in una parola l'esistenza o no della provvista dà credito maggiore alla lettera che rappresenta un valore di danaro?

Se dovessi io rispondere a queste mie medesime domande sosterrrei che pel portatore ogni garanzia sta nella firma e nel credito del traente, e che la circostanza dell'essere obbligato il traente a far la provvigione non accresce la fiducia del portatore, a meno che il medesimo, per informazioni separatamente prese, non fosse di già informato con certezza che presso il trattario esistono dei capitali. Questa circostanza è tutt'affatto estranea all'operazione di cambio, sicchè anche l'obbligo di far provvisioni pel portatore non ha altra garanzia che nella fede, che colui che tira la lettera farà le provvisioni, il che equivale, nè più nè meno, alla pura fede che la firma apposta dal traente è una firma accettabile come garante, senza internarsi nei mezzi di garanzia, i quali non debbono cercarsi nelle provviste perchè non ha il portatore facoltà di obbligare a farle, ed a lui nulla servirebbero, seppure fossero fatte, ove l'accettazione mancasse; e se questa esiste, la garanzia del pagamento sta nella accettazione stessa. D'altronde a questa importanza della provvista per garanzia di pagamento rimangono il più delle volte estranei affatto i possessori di una cambiale, la quale ricevendo diversi trapassi mediante lo sconto dell'equivalente in danaro, riceve pure indirettamente una vera accettazione con eguale utilità

a favore del portatore che ne esige il pagamento da un giratario, il quale segue soventi la fede del solo girante, senza nessuna possibilità d'addentrarsi in considerazioni più lontane.

In conclusione pertanto l'importanza della provvista di fondi per riguardo al vero interessato nel possesso d'una lettera di cambio consisterebbe nella diversità dei modi con cui esperire i suoi diritti contro il traente, la cui tratta non sia pagata allo scadere, ciò che all'epoca dell'emissione non poteva ancora essere conosciuto, e quindi poteva per nulla influire a determinare o no il primo portatore ad una operazione di cambio col traente.

La legislazione commerciale non ha quindi d'uopo di introdurre disposizioni più complicate che riguardano le lettere di cambio per mezzo di rapporti i quali debbono essere totalmente estranei al principale interessato al pagamento della tratta, nè vi ha ragione perchè un articolo o più di un Codice di commercio obblighino un banchiere od altro traente qualsiasi a procurarsi in un modo più che in un altro credito sufficiente perchè le loro firme siano considerate come danaro contante, nè perchè l'esistenza di un capitale dell'uno presso dell'altro debba poter dare origine e rapporti commerciali o giuridici, di natura diversa da quella che in realtà debbono stabilire. E tanto più ciò è vero, perchè, come qui cade in acconcio il ripetere ciò che fin da principio sostenni coll'Einert, la lettera di cambio non ha relazione nè con un debito, nè con un contratto tra il traente ed il trattario: infatti quale sarebbe cotesto contratto? Indipendentemente dalla lettera di cambio, se ne potranno verificare molti, ma questa non può certificarne alcuno, appunto perchè non potrebbe certificarli tutti. Quante volte non succederà forse che il traente non abbia cosa alcuna da reclamare al trattario, e che la lettera da lui tratta non altro indichi

che la certezza che egli o tenendo un conto corrente o riposando semplicemente sulla fede gli addebiterà sui libri il pagamento che fa; e come si possono verificare questi rapporti, altri pure se ne possono verificare, ma un contratto accertato e invariabile non mai.

XI.

La terza conseguenza dedotta dalle proposizioni cardinali che cercai di precedentemente sviluppare riguarda i pericoli, o per lo meno l'inutilità delle girate sulle lettere di cambio. Questa conseguenza sebbene complessa e divisibile è la più facile ad essere giustificata, e la sua giustificazione sta in quella della proposizione prima: che la cambiale è moneta. Tuttavia esporrò alcuni argomenti particolari alla girata, li quali serviranno, a parer mio, ad allontanare sempre più le ombre di diffidenza, che a torto molti vedono aggirarsi sui mercati, dove si compiono operazioni di cambio.

La girata d'una cambiale altro non può essere ravvisata in commercio, che una cessione del valore che la cambiale rappresenta colla garanzia che il girante presta pel rimborso (1). Essa, alcuni dicono, è un mezzo efficacissimo per facilitare la circolazione del valore, e perciò è una istituzione che, sebbene nata tardi nella legislazione commerciale (2), fu accolta premurosamente dai commercianti.

(1) Art. 149, 153 cod. comm.

(2) Vedi Savary, tom. 2, pag. 602.

Ove vogliasi accettare questa teoria, e ritenere come esattamente determinati la natura, il carattere, gli effetti della girata, converrà per lo meno definire quale pure sia l'oggetto che cade nella cessione. Sarà forse un credito rappresentato dalla cambiale sul trattario, il quale potendo essere esatto da un portatore, questi invece ne fa cessione ad un giratario, il quale lo esigerà per esso? A me pare di no, perchè l'esistenza o un rapporto di debito e credito tra traente e trattario non è indispensabile perchè il valore rappresentato dalla cambiale possa essere esatto, e ciò si è diggià dimostrato. Sarà la cessione di un credito verso il traente il quale rimane obbligato nel fatto della sua emissione per altrettanto valore quanto ve n'è rappresentato? Neppure questo sistema ci pare accoglibile, poichè l'obbligazione del traente, finchè la lettera non è scaduta, sebbene non pagata, non è tale che possa produrre un determinato rapporto con un determinato individuo, o concedergli un determinato diritto verso del traente, diritto che possa divenire l'oggetto di una cessione. Ma tolta questa doppia combinazione di rapporti in cui si scorge come la cessione non rinvenga un oggetto, che le dia vita converrà conchiudere che la girata altro non significhi che la cessione materiale del valore, cioè della moneta, che nella lettera viene rappresentata, e quindi null'altro significhi che una seconda o una terza o successiva operazione di cambio non dissimile da quella compiuta nella prima emissione.

XII.

Mi sembra che il primo carattere della girata sia sufficientemente definito; ed ammesso poscia che nel fatto medesimo della girata si contenga veramente una garanzia

sotto forma di una obbligazione della natura medesima che contrae il traente primo firmatario, rimane a risolvere la questione, se negli interessi del commercio è poi veramente indispensabile o per lo meno utile il segno materiale delle girate, o se piuttosto non incaglia le operazioni di cambio, ed invece di presentare ai portatori una garanzia maggiore, non ne presenti in realtà una minore.

Di quale garanzia è promettitore il girante? Di quella che porta con sé l'assicurazione che il valore è reale pel credito e la responsabilità della firma o delle firme precedenti; ma o queste sono conosciute per tali ed allora rimane inutile affatto la garanzia del girante, oppure non sono tali ed allora il credito della firma del girante supplirà alla mancanza di credito nelle prime. In ogni caso l'unico vantaggio che ne può ricavare il giratario è quello di sapere di essere per ogni evenienza rimborsato dal girante; ma ciò non darà al pagamento della lettera un'assicurazione maggiore, assicurazione la quale non può essere data che dal traente; e questa utilità se è parziale e ristretta ad un solo degli individui, è più che equilibrata dagli incagli che dal fatto della girata derivano, perchè questa in sostanza viene per quel determinato portatore a far dimenticare il suo vero valore d'origine e la fede su cui il valore basava per sostituirvene uno, che il più delle volte non può per sé solo avere rapporti efficaci con tutte le operazioni che su quella lettera possono essere compiute. Arrogi che nelle necessità della legislazione civile, le cui regole stanno al disopra di tutte, si possono riscontrare portatori i quali non possono essere giranti, cosicchè allora può succedere che non ostante la necessità subitanea o no di procedere ad un trapasso da una mano all'altra della lettera, questa si trovi fermata, alle mani di chi pel momento non può trarne quell'utile di opportunità che gli abbisogna, per mancanza di possibilità di far senza alcune

formalità lunghe ed intricate, come succederebbe ove trattassesi di persona che non può obbligarsi in un modo qualsiasi senza preliminari incumbenti, e specialmente per fideiussione, obbligazione questa che è incarnata nella natura di quella che deve ravvisarsi come esistente nella firma d'un girante.

Per ultimo non havvi a parer mio ragione per combattere in questa parte l'efficacia della fiducia su cui ha base cardinale l'operazione cambiaria, ed il valore degli effetti negoziabili siccome denaro; e tutto al più questa dovrà portarsi sugli aggiunti dei rimettenti per le accidentalità, a cui, in frode delle leggi, possa essere stata soggetta una lettera di cambio. Così non è men vero che per gli aggiunti medesimi dei portatori, e chiunque può essere portatore d'una lettera di cambio, la loro firma diminuirebbe invece di accrescere in faccia al pubblico il credito che la lettera realmente si merita, attalchè non manchino nella pratica i casi, in cui una lettera può essere preferta senza la firma di un determinato girante, locchè riescirebbe impossibile nel sistema delle girate stabilite dai nostri codici. Dopo tutto ciò la complessità di questa conseguenza si risolve nell'altra che s'aggiunge siccome corollario, che, cioè: può la cambiale senza scapito del commercio essere al portatore. E dico senza scapito, poichè il timore dei raggiri e delle frodi, che tanto pone in allarme gli oppositori di questo libero sistema, è sempre più facile in un accumularsi di formalità, come, per non ripetere, esaminerò brevemente più tardi.

XIII.

Per risolvere le questioni, che si possono presentare nell'esaminare l'ultima delle conseguenze che abbiamo superiormente enunciate come deducibili dall'esposta teoria, non

dimenticherò di far parola dell'esistenza dell'istituzione del biglietto ad ordine quasi surrogato della cambiale pei negozi che si compiono nella medesima località; tuttavia senza bisogno di dimostrazione si può premettere che il biglietto ad ordine non si presenta, negli affari commerciali o nei negozi della vita, così efficace come può presentarsi la cambiale, la quale rappresenta maggior facilità e prontezza nel rimborso d'una somma senza bisogno delle più lunghe scadenze, che molte volte un biglietto ad ordine ha bisogno, e che perciò, ove non vi sia motivo reale ed impellente, non deve l'emissione delle cambiali essere impedita a pagamento nella località medesima. A corroborare questa opinione, la quale ha però, nello scopo cui mira, non lo disconosco, una importanza dell'altre relativamente minore, io mi servirò delle stesse parole che uno dei miei maestri scriveva, parlando del codice di commercio francese (1), (art. 120, 119 del codice patrio).

« Non havvi ragione, egli dice, per impedire che un commerciante, il quale abbia comprato in una città per un determinato valore alcune merci colla scadenza di alcuni mesi, non possa trarre una lettera di cambio alla scadenza medesima e sulla medesima piazza, e nel qual tempo gli sia permesso di attendere ai suoi traffichi in altre città; d'altronde non è meno che assurdo il supporre che un negoziante di Marsiglia, il quale avrà comprato in Genova merci per lire 10000 pagabili in lettere di cambio, possa trarre le medesime su un banchiere di Marsiglia, il quale potrà scontarle, e la tratta medesima non possa più farla lorquando egli abbia fatto ritorno a Marsiglia, e sia di là obbligato a datarle ».

(1) Mittermaier.

XIV.

Così amendue le proposizioni dell'Einert, che ho presentate a capo del mio ragionamento vengono a parer mio pienamente giustificate, ed invero:

Considerata nel suo vero scopo la lettera di cambio non può essere ravvisata in qualsiasi teoria e molto meno poi nella pratica, altrimenti che un mezzo di pagamento, che il traente crea pel beneficiato, il quale, sempre rimanendo indifferente agli interessi che possono passare tra traente e trattario, sa di possedere un titolo che ad una fissa scadenza od anche subito è rimborsabile in denaro, e sa quindi di possedere denaro in quella determinata località che egli si è procurato col cambio che fece col traente. Quest'operazione è resa per esso perfetta dal momento che la remissione del titolo fu fatta, ed è in tutto equiparabile ad un cambio di una specie di moneta con un'altra, o di un biglietto bancario con ispecie metallica; perciò la cambiale non certifica alcun contratto di cambio, ma rappresenta la specie che il beneficiato aveva bisogno e che ha ricevuto; e tanto meno lascia supporre l'esistenza d'un debito, poichè niun interesse può avere un debito in questo fatto che si passa tra il traente ed il portatore. Se la lettera può servire qualche volta come mezzo di soddisfacimento di debito, può egualmente servire per crearne uno, oppure per intervenire come corrispettivo in un altro qualsiasi contratto, ma la sua natura non potrà mai essere alterata, poichè essa rimarrà sempre estranea a qualunque convenzione in faccia al pubblico e non sarà mai presentata come titolo di contratto. Finchè la lettera non è scontata il traente non ha debito alcuno, poichè nell'emissione della sua lettera si può ravvisare la sola garanzia che egli

dà, che dessa è valevole, garanzia pure tacitamente data nelle spendite di monete metalliche.

Adunque ove si ritenga che non può dessa esprimere un precedente trattato tra il traente e il trattario, ed è un solo mezzo di pagamento indipendente da relazione con un debito, si arriverà a dare a questo fatto dell'emissione un carattere preciso ed invariabile, senza la necessità di ricorrere alle massime di analogia per difendere la molteplice diversità degli interessi che tra i traenti, i portatori ed i trattarii nascono, secondo che può l'emissione della lettera essere causata da uno, piuttosto che da un altro rapporto particolare, in cui alla legislazione è impossibile di efficacemente penetrare.

XV.

Un'ultima questione io propongo, sebbene dessa veramente appartenga più specialmente ad altra scuola, ove vogliasi considerare siccome proposizione controversa; poichè, nelle teorie della libertà maggiore del commercio e di una emissione meno vincolata delle lettere di cambio, queste debbono poter essere rilasciate da chiunque possa somministrar garanzia ed assumere in faccia al pubblico una valevole obbligazione che ne accerti la rimborsabilità. In quanto al sistema nostro questa non è che una delle conseguenze naturali ed in egual tempo secondarie, che hanno la loro spiegazione nei più ovvii corollarii, che dal nostro ragionamento si deducono. E quivi basterebbe, ove già non l'avessimo fatto, il parlare del fine che la emissione della lettera di cambio si propone nell'andamento

del mondo sì economico che commerciale, a cui non deve essere estraneo il provvedere alla opportunità dei mercati ed al ritrovo di specie metalliche in quel determinato momento. Colle lettere di cambio non solo può provvedersi ai bisogni di una determinata categoria di persone, ma ben anche si può questa categoria favorire maggiormente, favorendo le altre, e non posponendo l'importanza e la protezione dovuta a qualche industria particolare e tra l'altre all'agricola per l'unica utilità di versare denaro nelle casse dei commercianti così detti, mettendoli così in grado di speculare con maggior efficacia sul commercio più originario, come sulla compra e vendita delle derrate di prima necessità qualche volta con esosa pretesa.

Dissi che questa era questione la quale doveva piuttosto appartenere quanto alla sua risoluzione ad altro sistema, perchè anche gli avversarii più formidabili dell'Einert accettano le conseguenze tutte, che possono derivare dall'emissione libera delle cambiali o dei biglietti ad ordine in ogni ceto di persone, e solo vi si dimostrano contrarie ancor poche nazioni (1); quindi concordando per questa parte cogli avversarii nostri possiamo far nostre molte delle loro ragioni esposte a difesa del medesimo principio; che anzi in queste ragioni medesime noi troveremo alcuni argomenti per suffragare maggiormente ciò che abbiamo precedentemente dimostrato.

La lettera di cambio, essi dicono, è il mezzo più efficace ed ovvio per rendere disponibili i capitali non solo pel commercio, ma altresì per rispetto all'industria dei non negozianti, e la circolazione dei capitali, sceverata dalle formalità e cautele delle obbligazioni civili, è un

(1) Nel senso della libertà di emissione dei biglietti ad ordine la nostra legislazione subì una modificazione colla legge 14 aprile 1853.



bisogno non solo pei negozianti, ma anche pei non negozianti; ed ammessa una restrizione alla facoltà di trarre ed accettare lettere di cambio si introduce un sistema rovinoso pel commercio.

Tali argomenti, noi ripetiamo, possiamo far nostri, tanto più che portano un aiuto ai principii che difendiamo, poichè come mai potranno poi i partigiani di questo sistema di libertà disconoscere che i rapporti che esistono tra non commercianti, oppure tra commercianti e non commercianti sono d'assai diversi, e che le regole e le teorie delle accettazioni, delle provvigioni, degli sconti, dei guadagni, dell'interesse fisso e dell'utile pella lettera di cambio non possono essere le medesime nella pratica, e che quindi, ove non vi sia correzione, vi sarà sempre antimonìa nei loro sistemi, che pure combattono quello della carta moneta.

XVI.

Noi però dobbiamo andare più in là e compire un cammino portato per gran tratto sulle spalle dei nostri avversarii. Continuando a difendere la necessità di estendere il cambio anche alli non commercianti dicono che:

« i non negozianti, edotti dall'esperienza propria o di
 « altrui, delle conseguenze pericolose di obbligarsi per cam-
 « biali si renderanno avveduti e guardinghi nel formare
 « simili atti, motivo per cui sarebbe a sperarsi che i danni
 « per usura, frode e simulazione si renderebbero meno
 « frequenti »; e noi facciamo pur nostra questa opinione

e la ritorciamo principalmente contro coloro i quali sebbene appartengano alla scuola francese, tuttavia nel pensare a spogliare la cambiale di alcuna delle formalità di cui è rivestita, sognano una serie infinita di inganni e di frodi, non riflettendo, che se vi può essere mezzo per rendersi guardinghi contro le frodi in una parte, non ostante una relativa mancanza di formalità, la avvedutezza medesima non mancherà anche lorquando le formalità siano ancor più diminuite, poichè l'interesse e l'intelligenza dei portatori rimangono sempre al medesimo grado.

E se poscia è pur vero che ristretta ad un determinato numero e categoria di persone, è inceppata l'azione e il movimento delle transazioni e delle speculazioni, e la cambiale perde i suoi caratteri distintivi di generalità, prontezza e semplicità, e va in diffidenza all'estero per l'incertezza della qualità della persona, perchè negare una prontezza, generalità e semplicità maggiore alla lettera di cambio, nel sistema di Einert, e negare che il credito che la firma d'un traente *carta-moneta* e la confidenza che all'estero come nell'interno acquisterebbe sarebbe maggiore e più efficace? Ciò farebbe per contrapposto sparire quelle lettere sole, le quali non potendo presentare il credito del traente, presentano una quantità di firme simulate o no, ma che accalappiano con maggior facilità per la sperata probabilità di assottigliare il debito in tante particelle lorquando non fosse pagato, ed ottenerne così il rimborso più facilmente.

Anche le conseguenze pertanto che la scuola tedesca cercò dedurre dal suo sistema trovano una applicazione più pratica e possibile, e rappresentano una perfettibilità non solo immaginaria del diritto di cambio, indicando invece la via per metterlo in armonia maggiore coi bisogni corrispondenti del mondo economico. Ciò che forse fece inarcare le ciglia ai giureconsulti principalmente francesi si fu

che la proposta fatta dai dotti dell'Alemagna, e le formole dell'Einert venissero appunto da una scuola la quale va distinta tutt'altro che per semplicità, quindi portò uomini anche rispettabili a molte esagerazioni al riguardo, e di cui per certo io stesso più volte non seppi rendermi ragione. Cercando di trovare nelle scuole tedesche ciò che questa volta non v'era, una oscurità e fini reconditi, ed a primo apparire incompresi, le accuse si moltiplicarono.

XVII.

E quivi, diggià che dimostrai di non partecipare delle opinioni del signor Noguier, dirò qualche cosa pur anco per combattere le singolari osservazioni che egli fa riguardo alle teorie dei giureconsulti tedeschi. Il dico con trepidanza, ma tuttavia non posso persuadermi diversamente, egli ravvolge il suo ragionamento e le sue conclusioni in continue petizioni di principio. Lorquando egli manifesta la idea che i dottori dell'Alemagna mirano in sostanza alla distruzione dell'instituzione della lettera di cambio, soggiungendo: senza forse accorgersene, egli è nel vero se i suoi timori riguardano quella lettera di cambio che è sola ammessa dalle legislazioni più o meno affini alla francese. Che tale sia il fine di quella scuola è una verità, che per certo nessuno può disconoscere; ma lorquando il Noguier dice che la soppressione delle regole sulla provvigione significa far scomparire l'operazione di cessione, egli non si ac-

corge che appunto si è questa cessione che la scuola tedesca non vuol riconoscere nella lettera di cambio; poichè per essa il portatore deve rimanere estraneo alle relazioni particolari tra il traente ed il trattario, ed essendo la lettera di cambio creata pel portatore, e per provvederlo di un mezzo di pagamento più facile che il trasporto delle monete metalliche, egli non ha bisogno di rendersi cessionario di un credito del traente, ma bensì soltanto di una firma, la quale possa star chiusa in un portafoglio, e ad una determinata epoca equivalere a denaro sonante: e sarebbe per certo un errore il dire, che al portatore debba importare che il traente abbia un mezzo piuttosto che un altro per dare validità alla sua firma. Similmente il dire che permettere la girata in bianco e senza l'indicazione del valore, o l'emissione di una lettera al portatore si è, o permettere l'accertamento di un'obbligazione senza causa, o togliere ai portatori medesimi cessionarii le garanzie dei loro cedenti, si risolve a mio credere in un secondo giro assai vizioso, poichè l'obbligazione che risulta dalla lettera di cambio per il traente non è una obbligazione determinata verso uno o più individui, e la quale debba avere una necessaria ed in pari tempo espressa esecuzione, sicchè ove fosse senza causa espressa sarebbe nulla, perchè nulla ed inefficace fin dall'origine sua; ma è una obbligazione verso il pubblico in forma di garanzia ed accertamento che i valori rappresentati nella lettera di cambio sono valori veramente reali, tali resi dalla sua volontà, e di cui egli ebbe altrimenti il corrispettivo. La girata in bianco attesta adunque un riconoscimento ed un cambio di questi valori ripetutamente fatto, ed ove poi anche la cambiale fosse resa al portatore, nessuna garanzia può essere tolta ai portatori successivi dai loro cedenti, poichè la garanzia sta nel fatto dell'accettazione della tras-

missione, e l'individuo che non è certo sulla realtà della responsabilità che deve garantire la cambiale è libero di non accettarla, come viene rifiutata una moneta che è od è creduta falsa. Chiunque poi, ed il Noguier è nel numero, ammetta che la fiducia è la base principale delle operazioni di cambio non disconoscerà la utilità del sistema che tuttavia si combatte, non ignorando che molti negozii che si compiono per mezzo di pura fiducia sarebbero d'assai facilitati col sistema delle lettere al portatore.

L'ultima osservazione poi del Noguier sulla libertà della emissione delle cambiali nella medesima località non ha maggior valore delle precedenti, poichè non è colla creazione di una cambiale cosiffatta che il traente divenga un obbligato ordinario od un cessionario semplice d'un credito sul trattario, ma sibbene egli provvede di un mezzo per aver danaro il portatore il quale non potrebbe altrimenti far fronte ai suoi bisogni, e questa somministrazione è fatta dal suo credito il quale equivale a moneta metallica, e ciò indipendentemente dai rapporti di cambio che possono esistere tra esso ed il portatore per riguardo al trattario, e tra esso ed il trattario per rapporto allo stesso portatore beneficiato.

Signori Illustrissimi,

XVIII.

Vi esposi in breve le mie opinioni, le quali in sostanza tendono, come quelle di alcuni dei miei maestri, a provocare una rivoluzione nella legislazione commerciale cambiaria.

Le esposi come meglio seppi, epperchè rozzamente, nè pretendo che desse sieno ravvisate qualche cosa di più che uno sterile conato in mezzo ai prepotenti sforzi di una eletta schiera di giureconsulti, i quali benchè forniti di dottrina ed autorità non ancora arrivarono a far accettare che alcune parti minime e quasi insignificanti dei sistemi che io venni quivi a ripetervi (1). Tuttavia con quel coraggio che non ripeto dalla confidenza in me medesimo, ma dalla benevolenza vostra e dalla volontà di

(1) La legislazione commerciale germanica tentò diggià qualche riforma, e nelle leggi dell'Ungheria da molto tempo se ne attuarono alcune, per es., quella di togliere la proibizione della tratta nel luogo medesimo.

acquistare qualche cognizione di più per mezzo della discussione, formolerò una conclusione alla mia dissertazione. Questa io riassumerò in brevi parole: la legislazione commerciale, che ripete la sua origine più recente dal Codice di commercio francese, è in generale insufficiente a provvedere in materia di cambio ai bisogni ed alle esigenze dell'epoca nostra, ed insufficiente dobbiamo perciò ravvisare pur anco la nostra legislazione (1). Dopo lo sviluppo mirabile dei pubblici stabilimenti bancarii, in cui entra facilmente la pubblica confidenza, a scapito di quella che godere pur dovrebbero i privati in negozi che hanno importanza poco dissimile, conviene cercar modo di pareggiarne le condizioni ed instituire per tutti eguaglianza perfetta nei mezzi di traffico.

Riconosciuta la utilità della carta-moneta, lorquando dietro di essa stia garanzia sufficiente, non v'ha ragione perchè l'emissione debba essere interdetta ai privati, i quali possano, il ripeterò, pei medesimi aggiunti materiali e morali rappresentare altrettanta responsabilità quanta ne può esistere nella personalità d'uno stato, o d'un istituto

(1) Per esempio, per ciò che riguarda l'effetto delle girate noi troviamo nel nostro Codice, legge di riforma 14 aprile 1853, art. 124 e 151, disposizioni restrittive di molto alla libertà dei negozi, e tali che impediscono in molti determinati casi l'utilizzare le lettere di cambio, oltrecchè con tali regole si viene a dar facoltà di contravvenire alle regole più generali di diritto comune.

Il Codice patrio, il quale in gran parte fu tolto dal Codice franc., e messo ancora maggiormente in armonia colla abrogazione degli art. 121 e 122, fatta dalla legge 14 aprile 1853, risolse qualche dubbio ancora esistente nella legislazione francese, per esempio riguardo ai diritti di privilegio competenti al possessore sulle provvisioni fatte al trattario: il Codice olandese, lib. 1, tit. VI, sez. IV, invece contiene anche disposizioni più precise sulla girata, autorizzandola in bianco cogli stessi effetti d'una girata regolare e prevedendo i casi di falso, ciò che dà importanza maggiore alle opinioni che combattono il sistema delle girate.

bancario, il cui patrimonio è presentato al pubblico sotto il punto di vista di garanzia non diversamente da un patrimonio privato.

XIX.

Nei sistemi economici, che provvedono alla maggior produzione possibile di ricchezza, gli stessi mezzi possono essere adatti alle diverse sorgenti della medesima; quindi se la *carta-moneta* è riconosciuta più utile ed efficace alla divisione del lavoro, come più utile, che il cambio reale delle merci, si riconobbe dapprima la moneta metallica determinante un valore di cambio nelle operazioni delle industrie agricole manifattrici e commerciali che pur rappresentano la maggior parte dei negozi su cui basa lo sviluppo economico delle nazioni, la istituzione della *cambiale-moneta* per privata emissione faciliterà i cambi, parte la più sostanziale del commercio, e tuttora incagliata in qualche parte dalle complicazioni che le nostre legislazioni commerciali crearono nel dettare le norme che presieder devono alla rappresentazione dei valori metallici per mezzo delle tratte di cambio. Spogliata la lettera di cambio di gran parte delle sue forme, ridotta, senza l'esclusiva necessità delle girate o delle accettazioni, ad una lettera al portatore, dessa rappresenterà pur sempre colla firma del traente il credito di cui è meritevole, e la certezza di pagamento, che offre la responsabilità materiale

e morale del traente medesimo, e le operazioni cambiarie saranno fatte con quella facilità che presenterebbe il cambio in moneta sonante, ove ne fosse possibile l'istantaneo trasporto od il versamento; e più che le nostre tratte provvederebbe alle opportunità dei mercati aumentando il credito, ove non più la legge fosse la prima ad insegnare la diffidenza.

Considerata la tratta nè più nè meno che come denaro, la verità della firma corrisponderebbe all'autenticità del conio, di facile verificaione, e facilmente circondata da mezzi che le impedirebbero la falsificazione, cosicchè si eviterebbero pure soventi le complicazioni serie che le frodi introducono colla facilità di falsificare girate, e la possibilità di vedere cambiali con firme alcune false, alcune no, ed annullarsi quindi una serie di operazioni, non ostante la sempre reale esigibilità della lettera di cambio, che sarebbero rimaste valide, ove la trasmissione si fosse operata con maggior semplicità.

Nè scapito al commercio ne potrebbe mai derivare, poichè non è vero, come alcuni pretenderebbero, che le frodi si renderebbero più facili, poichè le frodi nascono appunto più facilmente dal moltiplicarsi delle formalità, ciò che suppleta maggior facilità all'inganno, nè si vedrebbero con tanta facilità girar tratte che non rappresentano una solvibilità reale, precisamente perchè il credito del traente riceve nell'attuale sistema una considerazione minore di quella che avrebbe in realtà, lorquando fosse l'unica misura del valore d'una lettera cambiaria.

Risolve dunque il legislatore questo problema in materia cambiaria. Assicuri alla cambiale la facoltà di costituire un mezzo di cambio o denaro in qualunque occorrenza di mercato. Il problema poi ci parrà risolto quando il portatore difeso dalla legge potrà ad ogni istante e senza formalità moltiplicare o cambiare la sua lettera in denaro,

o spedirla in altro luogo come equivalente di denaro; quando il portatore saprà che non vi può più essere luogo a diffidenze pel lungo giro e pei molti trapassi che una lettera di cambio può aver ricevuto.

Io arrivai a questa conclusione colla confidenza d'averla precedentemente giustificata col mio ragionamento, ed attenderò da' miei contraddittori l'esposizione di quelli argomenti che contro la medesima si possono scatenare. Io vi lasciai largo campo, poichè mi occupai quasi esclusivamente di esporre i cardini principali, su cui il sistema dell'Einert riposa, senza una preventiva difesa. Qual essa sarà voi lo giudicherete.

C



115707

è spedito in altro luogo come quest'anno di denaro
avendo il portatore visto che non si può più fare
e di più per fare che a noi non è stato
dato di andare per una ragione.

La prima e più grande ragione della nostra
non potersi andare per via del mare è che
non si può andare per via del mare per
che la nostra nave non è abbastanza
grande per andare per via del mare
e non si può andare per via del mare
perché la nostra nave non è abbastanza
grande per andare per via del mare.

Quindi...

TESI

presentato

A DISCUSSIONE

TEST

1870

A DISCUSSION

FILOSOFIA DEL DIRITTO

Del matrimonio.

I.

È contraria al diritto di natura qualunque istituzione avversi il carattere di unità del matrimonio. Quindi vi è contraria la poligamia come la poliandria.

II.

Dal carattere di unità si deve argomentare che il matrimonio è pure indissolubile.

III.

Le leggi fisiche non meno che le morali provano l'esistenza nel matrimonio dell'uno e dell'altro carattere.

DIRITTO COSTITUZIONALE

Indipendenza del potere giudiziario.

I.

L'art. 99 alinea 1° e seguenti della Costituzione Belgica risolve a meraviglia il problema di diritto costituzionale, in cui si ricercano i mezzi per procurare indipendenza ai magistrati.

II.

La garanzia contenuta in quella costituzione potrebbe essere introdotta utilmente nelle nostre leggi organiche, senza che lo Statuto fondamentale del regno vi si opponga.

III.

Dessa però dovrebbe pur essere estesa ai giudici dei tribunali di circondario.

DIRITTO PENALE

Art. 568 del Codice penale.

I.

La compilazione di questo articolo lascia desiderare maggior precisione; dessa presenta contraddizioni con alcuni degli articoli precedenti, e segnatamente coll'art. 563.

II.

La disposizione dell'articolo medesimo si presenta con un carattere di severità nelle esclusioni da diminuzioni di pena ivi annoverate.

Oltre alla provocazione grave vi possono essere altre circostanze attenuanti.

Art. 569.

III.

L'articolo 569, alinea, contraddice alla teoria filosofica su cui basa il diritto penale moderno.

DIRITTO ROMANO

Della *capitis deminutio*.

I.

Il cittadino romano che cadeva in potere del nemico non subiva la *capitis deminutio*.

II.

Della tradizione.

Il § 46 I. *De rerum divisione*, Lib. II, tit. I, contraddice ai principii generali di Diritto Romano sulla trasmissione delle cose in proprietà altrui per tradizione.

III.

Acquisizione dei frutti.

È giusta la teoria di Savigny che un possessore di buona fede di una cosa è parimente possessore di buona fede dei frutti, ed in tale qualità li può *usucapere* come può *usucapere* il fondo, in modo però che i frutti staccati essendo cose mobili, li acquisterà col decorso di tre anni, ed il fondo invece col decorso di 10 o 20 anni.

Questa teoria è in contraddizione però con molti frammenti del Digesto, e segnatamente col frammento 4°, paragrafo 19, libro 41, tit. 3.

DIRITTO INTERNAZIONALE

Sistema d'equilibrio.

I.

I trattati di Vestfalia e d'Utrecht sono la negazione di quel principio certo e razionale su cui debbono basare i rapporti degli Stati.

II.

L'equilibrio di potenza degli Stati diversi non può elevarsi a principio, quindi non può costituire la base del diritto internazionale pubblico.

III.

Questo principio non può essere sanzionato che dalla costituzione delle nazionalità fondata sui caratteri indicati dalla posizione geografica, configurazione territoriale, natura del suolo, lingue e costumi.

Le tradizioni storiche non vi possono rappresentare che una parte accidentale.

THE HISTORY OF THE

THE HISTORY OF THE

THE HISTORY OF THE

THE HISTORY OF THE

THE HISTORY OF THE

THE HISTORY OF THE

THE HISTORY OF THE

